

Salviamo la terra e quindi i sussidi di Mario Ferrari

La nuova politica agricola federale per il periodo 2014 - 2017, che verrà discussa a partire da questo mese nelle Commissioni federali, prevede di sopprimere i pagamenti diretti per chi coltiva terreni edificabili.

L'intento del Consiglio federale appare oltremodo interessante poiché, con questa misura, non vuole certo affamare i contadini ma vuole stimolare la riconversione dei terreni edificabili in zone agricole, in modo da consolidare le aziende, sottrarle all'incertezza futura evitando investimenti che possano essere vanificati.

Il mondo agricolo ticinese si sta muovendo per evitare una perdita di contributi diretti stimata da 1,5 a 3 milioni di franchi. Contributi che spesso rappresentano quasi il 50% del reddito agricolo di un'azienda.

Appare certamente importante difendere i sussidi e quindi la sopravvivenza di aziende ticinesi

che spesso hanno una percentuale molto elevata di terreni in zona edificabile, ma l'obiettivo più importante, come vuole il Consiglio federale, è salvare la terra.

Un problema senza dubbio molto complesso, per certi versi di difficile soluzione ma su cui val la pena lanciare qualche riflessione o provocazione. Si tratta infatti d'una sfida che in qualche modo dovrà pur essere percorsa, di fronte all'insensato sovradimensionamento dei piani regolatori dei comuni ticinesi.

In Vallese, a Neuchâtel e in altri cantoni si sono fatte importanti operazioni di dezonamento a favore dell'agricoltura e della viticoltura. Perché non darci degli strumenti anche in Ticino? Spesso questi terreni sono posti in zone non ancora urbanizzate, per cui ci si può legittimamente chiedere se la collettività debba investire somme ragguardevoli per distruggere territorio e penalizzare am-

piamente il settore primario. L'errata e drammatica decisione di lasciare quasi tutto il potere pianificatorio ai comuni frantuma le politiche di riassetto territoriale, le rende complesse e farraginose, mentre il Piano direttore cantonale esprime spesso indirizzi ottimi ma senza offrire strumenti operativi.

Evidentemente ogni comune ha il diritto di costituire zone di pianificazione sui terreni edificabili oggi coltivati, ma di fronte ad un evento che ha una dimensione cantonale sarebbe oltremodo utile ragionare a quel livello, aprire un tavolo di discussione coordinato tra comuni e cantone e chiedere perfino un significativo appoggio alla Confederazione stessa.

Abbandonare i comuni a se stessi vuol dire abbandonare i contadini e l'inerzia cantonale sarebbe in questo caso letale non solo per il futuro della politica agricola, ma anche per quella ambienta-

le e turistica. Dall'inavia dei comuni e del cantone usciranno vincenti gli ingordi e i nuovi barbari che, speculando, stanno facendo strame del paesaggio ticinese. Giorni fa la Svit Ticino (Associazione dei fiduciari immobiliari) ha aperto il suo forum annuale riflettendo su possibili bolle nel settore, recriminando nel contempo di non aver abbastanza terra da divorare, da mercificare, da dissacrare, pena, guardate un po', la perdita di duemila posti di lavoro.

Riconsegnamo la terra a chi la lavora, diamo respiro ad un Ticino sempre più cementificato!

L'eco del famoso libro di Angelo Rossi: "Un'economia a rimorchio" del 1975 si è ormai spenta (si parlava appunto di ricchezza prodotta dalla speculazione fondiaria) mentre la brama speculativa, che non esita a sottrarre terra e vivibilità alle generazioni future, permane vivacissima in Ticino e ne vediamo ogni giorno i guasti.